

# Panorama

## È IMPORTANTE CHE LA CNI SIA SEMPRE UNITA E COESA

Intervista a tutto tondo con Giovanni Coviello, dall'inizio  
di ottobre 2021 console generale della Repubblica d'Italia  
nella storica sede di Capodistria



# D

urante il periodo dannunziano-italiano si consumò una sorta di esodo di croati e sloveni da Fiume? L'affermazione non regge al confronto con i dati dei censimenti, secondo Marino Micich, direttore dell'Archivio-Museo storico di Fiume a Roma, di proprietà della Società di studi fiumani. Infatti, nel saggio "La presenza croato-slovena a Fiume dal 1918 al 1940 sulla base dei censimenti dell'epoca", pubblicato sull'ultimo numero della Rivista di studi adriatici "Fiume" (nr. 46, I semestre 2022), edita dalla citata Società, sostiene che alcuni studiosi, jugoslavi prima e croati poi, sarebbero incorsi in un banale errore nel sostenere che nel capoluogo del Quarnero, tra il 1918 e il 1924, si sarebbe verificato un consistente calo demografico della popolazione di etnia slava (croata e slovena), pari a 3.000-4.000 persone. È vero, sottolinea Micich, nel periodo dannunziano-italiano, fino al 1925, ci furono indubbiamente, per ragioni politiche, fuoriusciti croati e sloveni, ma nella misura di alcune centinaia, circa 300-400 persone. Esclusa, dunque, l'ipotesi di "un esodo di oltre 4.000 slavi", diffusa nella pubblicistica croata – e ripresa anche in Italia da Alessandra Kersevan, Sandi Volk e da altri autori – "che ha accolto acriticamente le tesi 'jugoslaviste'. Durante il regime mussoliniano il numero di residenti jugoslavi aumentò di oltre 5.000 persone rispetto alle stime del 1924". Di "esodo" avevano parlato alcuni studiosi croati, tra cui Viktor Ružić, Viktor Car Emin, Petar Strčić o Mihael Sobolevski, ricorda Micich, ma questi non avevano quantificato il fenomeno. "Nessuno degli autori sopra citati, nell'affermare un 'esodo croato' da Fiume, sembra in effetti prendere in seria considerazione i censimenti della popolazione fiumana che vanno dal

1918 al 1925, dai quali non risultano cali particolarmente sensibili di popolazione croata e slovena in città. Altri errori di valutazione numerica relativi alla popolazione di Fiume sono stati commessi anche da qualche storico italiano, come Lucio Villari che nel libro *La luna di Fiume* afferma addirittura che gli italiani erano a Fiume minoranza".

#### ALLE ORIGINI DELL'EQUIVOCO

Come si è arrivati alla cifra di 3-4mila "esuli" croato-sloveni? Su quali fonti si sono basati questi studiosi e opinionisti, si chiede Micich, che nella sua ricerca sulle origini della teoria dell'"esodo" si è imbattuto in un saggio del doc.dr.sc. Daniel Patafta, *Promjene u nacionalnoj strukturi stanovništva od 1918 do 1924. godine*, che appunto tratta dei cambiamenti etnici a Fiume nei sei anni presi in esame, pubblicato a Zagabria nel 2004 sul numero 36 del "Časopis za suvremenu povijest", la rivista per la storia contemporanea edita dall'Istituto croato per la storia (pp. 683-700). Il professore della Fa-



## *Fiume 1918 – non vi fu un esodo di croati e sloveni*



**Marino Micich**

# 1940 sodo eni

**Sull'ultimo numero della rivista della Società di studi fiumani, sulla base dei censimenti dell'epoca, Marino Micich ridimensiona le affermazioni di certa parte della storiografia e pubblicistica. Vi fu sì un calo demografico, ma non nelle proporzioni di 3.000-4.000 persone fuoriuscite dalla città**

coltà di Teologia di Zagabria avrebbe ripreso, ma in modo incompleto e quindi fuorviante, i risultati presentati da Guido Depoli nell'articolo "La provincia del Carnaro, saggio geografico", apparso nel 1927 sulla rivista "Fiume". In esso di stabiliva che in quegli anni risiedevano a Fiume 4.970 croati e 1.674 sloveni, per un totale di 6.644 slavofoni in base alla lingua d'uso dichiarata nel censimento del 1924, i cui dati completi furono pubblicati nel 1926 dall'Istituto Centrale di Statistica in data 1° gennaio 1925. "Rispetto al 1918, in cui il numero complessivo di croati e sloveni e (pochi) serbi era, come vedremo, 10.927; si sarebbe quindi verificato, interpretando la tabella incompleta di Patafta, un calo demografico di oltre 4.000 croati e sloveni tra il 1918 e 1924", osserva Micich. Il "problema" nasce dal fatto che il testo di Depoli era incompleto: lo storico fiumano si era interessato nel suo saggio soltanto delle lingue in uso a Fiume e pertanto non si era posto l'obiettivo di esaminare e trattare in modo esaustivo i dati del censimento del 1° gennaio 1925.

## LA COLONNINA IGNORATA

Quindi, se "prima di trarre delle conclusioni affrettate basandosi solo su Depoli, Patafta avesse analizzato una fonte primaria e cioè il summenzionato Bollettino del censimento della popolazione di Fiume del 1° gennaio 1925, avrebbe riscontrato l'esistenza di un'altra colonna di dati, in cui i residenti jugoslavi (croati e sloveni) in città ammontavano a ben 10.353 persone". "E ciò è accaduto semplicemente perché lo studioso croato non ha potuto consultare il documento ufficiale del censimento del 1° gennaio 1925 nella sua completezza", conclude Micich. Il direttore dell'Archivio-Museo storico di Fiume a Roma, che custodisce copia del documento, scrive che "Non avendo quindi i dati completi, Patafta avanza una stima relativa alla presenza croata e slovena a Fiume dal 1918 al 1925, confrontando i dati del censimento del dicembre 1918 indetto dal Consiglio nazionale italiano di Fiume, che indicano un totale di 10.927 croati, sloveni e pochi serbi". "Da questa cifra egli sottrae soltanto i 6.644 croati e sloveni ripresi dal saggio



L'ultimo numero della rivista «Fiume», che apre con un focus sul convegno «La cultura italiana a Fiume: risvolti linguistici, letterari e storici», promosso dall'Università di Fiume e dalla

Società di studi fiumani a Roma, il 24-25 marzo 2022: il presidente della Società, Giovanni Stelli, firma l'inter-vento «Restituire alla storia di Fiume la sua ricchezza e complessità» e Gianna Mazzieri Sanković, a capo del Dipartimento di Italianistica dell'Ateneo fiumano, propone una serie di riflessioni ai margini dell'iniziativa. Tra gli altri articoli, Marino Micich affronta il tema della presenza croato-slovena a Fiume dal 1918 al 1940 sulla base dei censimenti dell'epoca; Fabrizio Rudi si occupa di «Tommaso Tittoni alla Conferenza della Pace di Parigi e l'Impresa di Fiume (agosto-novembre 1919)»; Simone Conversi illustra «La Società anonima di assicurazioni e riassicurazioni La Fiumana (1922-1926): breve storia di un fallimento»; Maria Ballarin tratta de «Il parentino Giuseppe Picciola (1859-1912), scrittore e patriota»; Giorgio Di Giuseppe ripercorre le tappe a Fiume e in Istria del Giro d'Italia. Nella sezione «Note e Discussioni», Laura Marchig ritorna su «La storia dimenticata dei popoli d'Europa: la città di Fiume negli anni d'oro di Giovanni Ciotta», dal Convegno Internazionale promosso a Fiume dall'Associazione Stato Libero di Fiume - Udruga Slobodna Drzava Rijeka (24 novembre 2021); mentre il capitolo «Storia orale. Interviste e testimonianze», a cura di Giorgio Di Giuseppe, Emiliano Loria e Marino Micich, contiene l'intervista a Claudio Benevenia su «Lucio Benevenia, il campione ritrovato». Sotto le «Recensioni», appare la mostra «Legami. Istriani dopo la Seconda guerra mondiale» allestita al Museo etnografico dell'Istria di Pisino (da «La Voce del popolo»); Diego Zandel parla invece del libro di Dragan Velikić, «Il quaderno scomparso a Vinkovci». Infine, si segnalano una serie di recenti pubblicazioni, di notizie, oltre alla presentazione degli autori

di Depoli (presenti nel censimento italiano del 1925 nella colonna 'lingua d'uso'), omettendo i 10.353 jugoslavi effettivamente residenti e riportati nel censimento italiano pubblicati nel 1925. Da tale calcolo (10.927 meno 6.644) risulta, effettivamente, un calo demografico di 4.283 croati e sloveni. Sta qui con molta probabilità l'origine degli oltre 4.000 'profughi' o 'esuli croati e sloveni' da Fiume propagandati a più riprese da alcuni opinionisti croati, soprattutto in questi ultimi tempi". La tabella di Patafta è stata ripresa ad esempio anche da Piero Purini in *Metamorfosi etniche. I*

cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975 (Resistenza storica, Kappa Vu, Udine 2014, seconda edizione) – che alle pp.103-104 dichiara che a Fiume nel 1925 “La popolazione italiana risultava essere ulteriormente aumentata: da 28.911 a 36.251; i croati e serbi invece scendevano da 9.253 a 4.970, gli sloveni mantenevano esattamente lo stesso numero 1.674” – e da Raoul Pupo in *Il lungo esodo: Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio* (Rizzoli, Milano 2005), dove a p. 273, si riferisce a una diminuzione dell'etnia slava simile a quella evidenziata da Purini e da Patafta, da 15.687 (dato del censimento del 1910) a soli 6.364 (dato del censimento del 1924), specificando in nota che: “più esattamente [...] a Fiume presenti 13.351 croati e 2.336 sloveni, che passarono a 4970 e 1.674”.

#### IL CALCOLO CORRETTO

Micich quindi chiarisce che, attenendosi alla documentazione disponibile, “il calcolo corretto da fare è invece quello di sottrarre dai 10.927 jugoslavi del censimento

del 1918 i 10.353 jugoslavi residenti riportati nel censimento del 1925. Il risultato di tale operazione aritmetica stabilisce una diminuzione demografica a Fiume di 574 persone di etnia ‘slava’ tra il 1918 e il 1924. Pertanto, il calo demografico di 4.283 croati e sloveni che si evince nel saggio di Patafta usando solamente il dato parziale di un totale di 6.644 tra croati e sloveni è frutto di un banale errore, che nasce dalla consultazione di una fonte parziale e non primaria”.

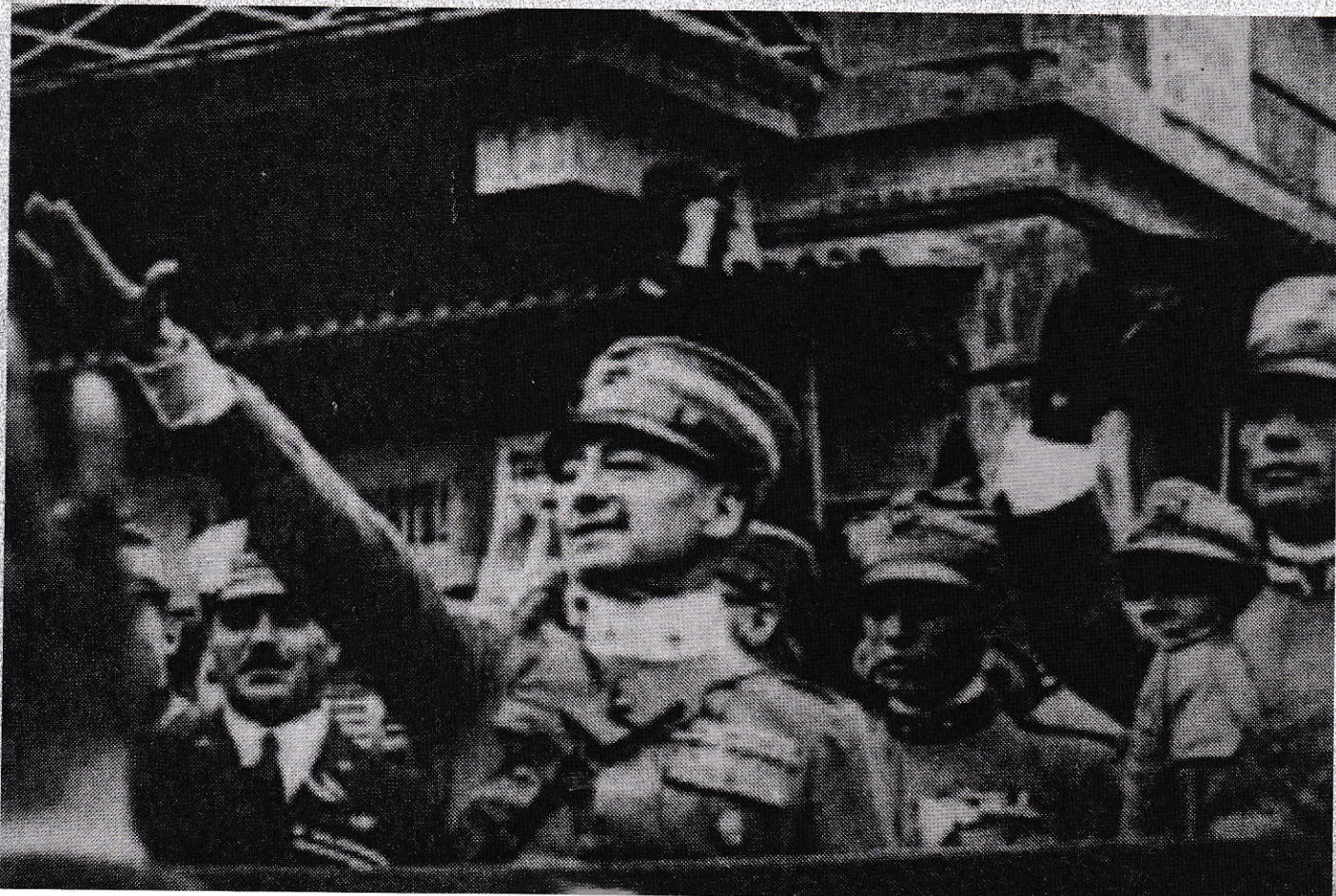
Mihael Sobolevski, invece, nelle sue valutazioni sugli effetti dall'occupazione dannunziana, e il “primo esodo dei croati”, si sarebbe affidato a un elenco non completo compilato dal Comitato di profughi croati da Fiume e dintorni, che si costituì intorno al 1920 a Zagabria, e in cui si fa riferimento a ben 1.500 persone considerate non gradite dal regime dannunziano e che avevano dovuto lasciare Fiume. “Tuttavia, in base alle stime dei censimenti qui riportati, alcune centinaia di individui riportati in quell'elenco devono essere probabilmente rientrati in gran parte a Fiume tra il 1923 e il 1924 – precisa Micich –.

Va aggiunto che da parte croata alcune volte si tende, quando si affrontano questioni demografiche, a valutare gli accadimenti pertinenti a Fiume del periodo dannunziano considerando Sussak parte di Fiume, il che non è un procedimento di analisi corretto. L'unione tra le due città avvenne difatti solo dopo la Seconda guerra mondiale”.

In un'opera collettanea, edita nel 2022 dall'Archivio di Stato di Fiume, a cura di Goran Crnković e Mladen Urem, *Izbjeglice i štete za D'Annunijevu režimu 1919.-1921.*, vengono riportati dati molto precisi sui profughi causati dal regime dannunziano. “Tuttavia in questo ambito di studi, non viene quantificato il numero esatto degli individui coinvolti, ma vengono comunque ipotizzate cifre importanti”.

#### PRIMA DI D'ANNUNZIO

Anche prima del regime dannunziano ci furono perdite di popolazione croata e slovena. Nel censimento austro-ungarico del 1910 si registrarono circa 15.731 croati e 3.937 sloveni, in totale 19.668 jugoslavi, a fronte di 23.283 italiani. Pertanto, il dato di 19.688 croati e sloveni del censimento del 1910 confrontato con quello di soli 10.927 croati e sloveni del censimento del 1918, riporta un calo di ben 8.761 tra croati e sloveni”. “Sicuramente le autorità austro-ungariche conteggiarono nel 1910 anche alcuni importanti sobborghi esterni di Fiume,



	1910.	1918.	1925.
Talijani	23.283 (46.94%)	28.911 (62.5%)	36.251 (79.1%)
Hrvati	15.731 (31.71%)	9.092 (19.6%)	4.970 (10.8%)
Slovinci	3.937 (7.94%)	1.674 (3.6%)	1.674 (3.7%)
Mađari	3.619 (7.29%)	4.431 (9.6%)	1.397 (3.1%)
Nijemci	2.476 (4.8%)	1.616 (3.5%)	798 (1.7%)
Ostali	562 (1.2%)	379 (0.8%)	767 (1.6%)

Tabella tratta dal saggio di D. Patafta (p. 699)

Abitanti censiti nel Comune di Fiume il 1° gennaio 1925	
a) SECONDO LA CITTADINANZA	b) SECONDO LA LINGUA PARLATA
Italiani . . . . . N. 32 415	Usano la lingua italiana . . . . N. 36 251
Jugoslavi . . . . . » 10 353	Usano la lingua italiana e quella croata o slovena . . . . . » 6 644
Ungheresi . . . . . » 1 397	Usano la lingua italiana e quella tedesca o ungherese . . . . » 2 195
Tedeschi, (Austriaci e Germanici) » 655	Usano soltanto una lingua stra- niera . . . . . » 767
Cecoslovacchi . . . . . » 591	
Rumeni . . . . . » 148	
Polacchi . . . . . » 104	
Altre nazionalità . . . . . » 194	
IN COMPLESSO 45 857	IN COMPLESSO 45 857

Censimento del Comune di Fiume del 1° gennaio 1925

che, come è noto, erano da sempre popolati in maggioranza da croati e sloveni - rileva Micich -. Al governo di Budapest conveniva in quel periodo soddisfare più i croati che non gli italiani di Fiume, molti dei quali erano ormai propensi a sostenere tesi irredentiste: aggiungere la popolazione dei sobborghi esterni alla città era in qualche modo utile alle autorità governative ungheresi per sminuire l'importanza della componente italiana dal punto di vista politico controbilanciandola con quella slava".

Oltre ai motivi per così dire politici vanno considerati anche quelli economici, nella fattispecie l'emigrazione nelle Americhe, e quanti morirono durante la Prima guerra mondiale - e qui si fa riferimento al volume di Ervin Dubrović, *Veliki val: iseljavanje iz Srednje Europe u Ameriku 1880-1914*, (Museo civico di Fiume, 2012 - o per altre cause ancora. "Inoltre, non erano rari i casi di capi famiglia che per una serie di motivazioni personali decidevano di dichiararsi ad un certo momento appartenenti alla componente etnica italiana; trattasi in questo caso di un fenomeno spesso definito dai sociologi di 'identità mobile'".

### L'ESPERIENZA DEL VENTENNIO

Infine, un ultimo accenno alla situazione durante il cosiddetto Ventennio. Il censimento segreto italiano del 1940 rivelerà la presenza a Fiume di 11.199 "allogeni" e 6.933 stranieri. "È ipotizzabile che nel 1940 tra gli 'allogeni' vi fossero almeno 9.500-9.600 jugoslavi, mentre gli altri 'allogeni' potevano essere una parte di ebrei con cittadinanza italiana e altre etnie minoritarie presenti in città. Inoltre, figuravano tra gli stranieri residenti ben 5.482 cittadini jugoslavi che lavoravano nel porto e nelle fabbriche. Pertanto a Fiume nel 1940 si può stimare, sommando le due cifre precedenti, un totale di circa 15.000 jugoslavi residenti. Tale cifra, confrontata con quella di 10.353 jugoslavi residenti a Fiume nel censimento del 1925, determina un aumento della popolazione slava in città di circa 5.000 persone" durante il regime fascista.

A conferma dell'aumento della presenza slava, Micich indica l'intervento fatto dal prof. Giuseppe Parlato al convegno internazionale "Fiume nel secolo dei grandi mutamenti" del 1999, in cui in un passo si evidenzia che: "Una relazione del prefetto di Fiume Temistocle Testa, del 30 luglio 1940, illustrava la situazione degli stranieri nel territorio

della Provincia del Carnaro, da questo documento risulta che su 116.062 abitanti della provincia, figuravano ben 55.811 allogeni e 6.341 cittadini jugoslavi [...]. Evidentemente la politica di snazionalizzazione tentata dal regime nei confronti dei croati e degli sloveni era stata ben poco efficace, se sedici anni dopo l'annessione (1924) un numero così alto di cittadini italiani di nazionalità croata e slovena si trovavano con pieno diritto a Fiume".

### PROSEGUIRE CON LE RICERCHE

Dunque, confortato dalle rilevazioni statistiche disponibili, Micich si sente di escludere che a Fiume si sia storicamente verificato un qualche esodo croato e sloveno di 3.000-4.000 persone dal 1918 al 1925, mentre durante il periodo fascista, nonostante gli ingiusti provvedimenti restrittivi riguardanti i cosiddetti allogeni emanati dal regime di Mussolini, si ebbe un notevole incremento della presenza di jugoslavi in città.

Ad ogni modo, per riuscire ad avere un quadro quanto più preciso, completo, aggiornato e obiettivo, sono auspicabili - come sottolinea Micich - "nuove e approfondite ricerche sulle politiche demografiche a Fiume e nella provincia del Carnaro dal 1918 al 1924 fino al 1941, sia per motivi scientifici e sia per cercare di evitare inutili e dannose strumentalizzazioni da parte dei media, che utilizzano a proprio piacimento dati sensibili utili solamente a promuovere sterili e dannose polemiche".

Come avvenne nel caso della levata di scudi croati di fronte alla collocazione della statua al Vate in pieno centro a Trieste, in concomitanza con il centenario dell'Impresa dannunziana, quando per contestare l'iniziativa dell'amministrazione comunale triestina, l'allora sindaco di Fiume, Vojko Obersnel, chiamò in causa la politica nazionalista e aggressiva di Gabriele d'Annunzio, "che avrebbe provocato un considerevole esodo di croati e sloveni dalla città quarnerina".

Bando quindi alle mistificazioni, agli stereotipi e ai falsi storici; sì al confronto, con argomenti attendibili alla mano, incrociando quante più informazioni, verificate. Via dunque al dialogo, sempre più imprescindibile, tra le diverse storiografie. In tal senso, con questo articolo, Micich compie un primo passo volto a fare chiarezza su quest'aspetto della vicenda fiumana, che a prescindere dalla effettiva dimensione numerica - come avvenne, del resto, con quel movimento tellurico che fu l'esodo degli italiani - indubbiamente privò la città di un tassello prezioso della sua fisionomia, della sua ricchezza culturale e non soltanto.

I. R.